

Biodiversità e recupero di ambienti tipici mediterranei: il partenariato italo albanese

Tenore L.

in

Marchiori S. (ed.), De Castro F. (ed.), Myrta A. (ed.).
La cooperazione italo-albanese per la valorizzazione della biodiversità

Bari : CIHEAM
Cahiers Options Méditerranéennes; n. 53

2000
pages 7-12

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=1002022>

To cite this article / Pour citer cet article

Tenore L. Biodiversità e recupero di ambienti tipici mediterranei: il partenariato italo albanese. In : Marchiori S. (ed.), De Castro F. (ed.), Myrta A. (ed.). *La cooperazione italo-albanese per la valorizzazione della biodiversità*. Bari : CIHEAM, 2000. p. 7-12 (Cahiers Options Méditerranéennes; n. 53)



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

Biodiversità e recupero di ambienti tipici mediter- ranei: il partenariato italo alba- nese

L. Tenore

Regione Puglia

Ufficio Cooperazione con i Paesi in Via di Svi-
luppo

Interreg II, Programma di Iniziativa Comunitaria che la Commissione Europea ha lanciato nel luglio 1994, ha lo scopo di favorire una migliore conoscenza reciproca fra comunità che vivono ai due lati di un confine fra Paesi: per la prima volta anche un breve tratto di mare è stato assimilato ad un confine terrestre, ed è stato così possibile allestire un programma di cooperazione Italia-Albania.

Interreg II, fra l'altro, ha proposto alle comunità locali interessate forme di partenariato sotto molti aspetti più avanzate rispetto a quelle normalmente condotte nei rapporti di cooperazione bilaterale: a titolo di esempio, ricordo che era possibile mettere in atto azioni tese a «migliorare il flusso transfrontaliero di informazioni tra enti pubblici, organismi privati ed organizzazioni di carattere volontario» e prevedere «la creazione di strutture istituzionali ed amministrative miste destinate a sostenere e a promuovere la cooperazione».

La Regione Puglia ha allestito uno specifico programma Italia-Albania, che prevede azioni nei campi delle infrastrutture, del sostegno alle piccole e medie imprese, dell'ambiente, del turismo, della formazione professionale e della sanità.

Per quanto attiene l'ambiente, molte azioni sono state poste in essere: ricordiamo gli interventi per la strutturazione dell'Orto Botanico di Lecce e per il controllo delle acque del Basso Adriatico.

Ma l'intervento del quale in particolare vorrei parlare è quello che ha lo scopo di far in modo che l'Albania raggiunga una posizione di centralità, in ambito mediterraneo, sui temi della conservazione degli ambienti tipici del bacino, delle loro gestione ecocompatibile e della ricostituzione di quei microsistemi che oggi risultano distrutti.

E' stato dunque preso in considerazione il dato di fatto che l'Albania è l'ultimo Paese mediterraneo che, anche se favorito da particolari avvenimenti politici che ne hanno caratterizzato la storia recente, possiede ancora oggi gran parte del proprio patrimonio ambientale, che è costituito da specie endemiche mediterranee.

Questo patrimonio costituisce un bene di valore pressoché unico nell'intero bacino geografico ed una risorsa che, se opportunamente difesa e correttamente gestita, può utilmente contribuire alla ricostituzione e, quindi, al recupero di quegli ambienti tipici mediterranei che in quasi tutti gli altri paesi del bacino hanno subito danni gravissimi e distruzioni estese: ciò può facilitare l'inserimento dell'Albania in un circuito di interessi culturali ed economici di dimensione mediterranea, nel quale il Paese avrebbe la possibilità di svolgere da protagonista un ruolo-pilota.

Mettendo dunque in relazione da un lato i costosi tentativi di ricostituzione di ambienti naturali mediterranei tipici, che oggi sono condotti in vari Paesi, e dall'altro questa disponibilità di materiale geneticamente mediterraneo disponibile in Albania, si è ritenuto opportuno allestire un progetto di portata transnazionale, per la cui realizzazione è prevista la partecipazione di Governi mediterranei.

La Regione Puglia ha lanciato, quindi, un bando pubblico per l'affidamento della progettazione di un «Organismo intergovernativo mediterraneo per la ridiffusione di endemismi» che, operando con criteri non a scala nazionale ma mediterranea, sia in grado di:

- comprendere e interpretare i processi in atto nel sistema ambientale mediterraneo;
- promuovere politiche di ricostituzione di sistemi ambientali mediterranei tipici;
- supportare e pilotare azioni di ridiffusione di specie endemiche albanesi in ambito mediterraneo.

Sono ipotizzabili numerosi benefici per l'Albania, come ad esempio più elevati livelli di professionalità nelle sue strutture pubbliche centrali e locali, una migliore generale sensibilità delle comunità locali albanesi verso i temi dell'ambiente, la costituzione di efficienti circuiti di individuazione, conservazione ed alienazione, anche a titolo oneroso, di esemplari di specie endemiche.

Il progetto, oggi in corso di allestimento da parte della Comunità delle Università Mediterranee, definirà le finalità, gli obiettivi funzionali, le risorse necessarie e le strutture di questo Organismo che avrà la sua sede in Albania: in particolare ne definirà la configurazione funzionale in fase di routine, la configurazione giuridica e la strutturazione economico-finanziaria.

Di questa esperienza, che appare essere di notevole interesse per l'Albania e per l'intero bacino Mediterraneo, altri specialisti (botanici, entomologi, ecologi) parleranno in maniera certamente più qualificata.

Noi proponiamo qui alcune considerazioni riferite all'attuale processo di evoluzione del concetto di cooperazione che evolve verso contenuti e modi di essere che sono tipici del partenariato.

L'attuale progressivo indebolimento del ruolo degli Stati nazionali, infatti, sembra favorire il rafforzamento del ruolo delle comunità locali. Queste, forti delle proprie specifiche identità storiche e socio-culturali si avviano, sempre più autonomamente, ad attrarre nuove energie e nuove occasioni dal mondo esterno del globale, ad organizzare coerenti autonomi comportamenti ed a formulare risposte adeguate ai propri problemi: ciò, in una logica meglio dimensionata sugli specifici fabbisogni che in sede locale possono essere meglio percepiti e valutati dalla stessa comunità interessata.

E' legittimo, dunque, il diritto delle comunità locali di essere considerate responsabili del proprio futuro e, quindi, di essere riconosciute quali fondamentali soggetti di partenariato: nei loro confronti è giusto che vadano rivolte le attenzioni delle istituzioni, perché dai programmi di cooperazione siano finalmente rimossi quei nodi che, nel corso della storia della cooperazione intergovernativa bilaterale o multilaterale, hanno costituito reali difficoltà operative, oltre che culturali, a che efficaci autonome capacità di programmazione e

di conduzione operativa divenissero patrimonio corrente.

E' vero, infatti, che in Europa continuiamo a realizzare utili esperienze che, quando sono organizzate e condotte da prestigiosi centri di formazione e ricerca, riescono a costruire qualificate figure professionali in grado di gestire, nei propri Paesi, autentici processi di crescita.

Tuttavia, come sappiamo tutti, alcuni meno brillanti episodi di cooperazione si sono dovuti registrare, soprattutto allorché i contenuti ed i modi della stessa formazione sono stati definiti unicamente dai Paesi donatori, talvolta solo sulla base delle proprie esperienze, della propria organizzazione ed in ultima analisi della propria disponibilità ad agire.

Tutto ciò non tenendo nel debito conto gli specifici fabbisogni delle comunità destinatarie: in presenza di problemi da risolvere, anche palesemente complessi, sono stati talvolta forniti corsi di semplice formazione tecnica: i problemi, nelle comunità locali, sono restati irrisolti, talvolta aggravati.

Il mondo dei decisori politici attribuisce oggi crescente importanza ad una gestione ecocompatibile dei sistemi ambientali: l'Organismo Intergovernativo Mediterraneo per la ridiffusione di endemismi, cofinanziato dall'Unione Europea, dal Governo italiano e dalla Regione Puglia, potrebbe svolgere nell'intero bacino mediterraneo un ruolo di duplice interesse, utile sotto il profilo dei possibili benefici a favore del recupero di un assetto ecologico complessivo dell'area, ma soprattutto idoneo ad ideare e sperimentare sul campo efficaci forme di partenariato fra le stesse comunità mediterranee.

Nell'organizzare i prossimi partenariati fra le comunità mediterranee interessate ai temi dell'ambiente, riteniamo giusto che l'obiettivo del rapporto sia individuato non più in semplici attività di formazione volte al **miglioramento della capacità professionale di alcuni tecnici**, come detto sopra. Ma, una volta legittimato il ruolo delle comunità locali quale soggetto fondamentale di partenariato, il nostro obiettivo va collocato ad un livello di complessità superiore: fare partenariato, **perché alle comunità venga fornito, dalle rispettive amministrazioni, un servizio adeguato ai reali fabbisogni locali.**

La nostra proposta mira al superamento della prassi e delle procedure tipiche della formazione (che spesso è limitata a semplice trasferimento di know-how) per avviare nel bacino mediterraneo l'utilizzo delle tecniche - sempre più riconosciute come valide - che sono proprie dell'apprendimento organizzativo.

Per meglio illustrare qui il senso della nostra proposta, è utile formulare una «Ipotesi»: in un quartiere urbano esiste un problema di distribuzione idrica: ai secondi piani degli edifici non c'è disponibilità di acqua.

Se si procede nei termini in cui i problemi oggetto di cooperazione sono stati tradizionalmente affrontati, si rischia di ripetere percorsi di mera formazione tecnica (ad esempio formazione di ingegneri idraulici) e, in tale ipotesi, ne simuliamo qui il seguito.

L'Amministrazione locale sceglie cinque ingegneri, fra quelli che compongono l'ufficio responsabile della distribuzione idrica, e li autorizza a frequentare all'estero un corso di formazione. I nostri cinque ingegneri vengono in Italia, frequentano il corso, aggiornano il proprio bagaglio di conoscenze con nozioni tecniche su specifici temi di ingegneria come, ad esempio, avanzati metodi di calcolo matematico delle sezioni dei tubi, regime di turbolenza dell'acqua in una condotta, o altri raffinati argomenti di impiantistica: il rientro degli ingegneri nella propria unità operativa non si dimostra sufficiente ad elevare il livello di efficienza di quell'ufficio e la comunità locale resta nella precedente condizione di fabbisogno idrico.

Teniamo presente inoltre che spesso la scelta, fatta dall'Amministrazione locale, di inviare in formazione all'estero alcuni tecnici, non sempre premia i migliori: di conseguenza i criteri di scelta non sono condivisi dall'intero staff tecnico.

Nel nostro caso, il risultato molto probabilmente sarà che, al loro rientro in sede, gli ingegneri verranno visti come quelli che - essendo stati premiati con una vacanza in Italia - tornano per suggerire all'intero staff come si risolve il problema dell'acqua che non arriva ai secondi piani delle abitazioni.

Il risultato complessivo di una tale operazione di formazione è prevedibilmente il seguente:

- Lo staff di tecnici locali, che in passato aveva raggiunto una propria omogeneità e quindi un determinato livello di efficienza, ora risulta indebolito;
- Le risorse finanziarie impegnate nella formazione risultano sprecate;
- La credibilità della cooperazione internazionale è indebolita.

Non c'è di che stare allegri. Riteniamo che il nodo della faccenda risieda nel fatto che sono stati confusi gli obiettivi: l'obiettivo fornitura di acqua alla comunità è stato sostituito dall'obiettivo miglioramento delle conoscenze professionali di cinque ingegneri. Come sappiamo, i problemi sono in realtà più complessi e vanno affrontati con un adeguato sistema di azioni mirate e correlate fra loro, basate sulla comprensione degli aspetti fondamentali del problema specifico che possono essere:

- di tipo tecnico (problemi alle sorgenti, alle condotte principali o secondarie, perdite di acqua lungo il percorso, insufficiente spinta dell'acqua verso i secondi piani,...);
- di tipo giuridico-amministrativo (soggetti titolari dell'esercizio della rete, norme, procedure formalizzate, tradizioni locali,...).
- di tipo economico (disponibilità di fondi propri, possibilità di fondi dall'esterno, tempestività nei finanziamenti,...)
- di tipo logistico (mezzi di trasporto a disposizione, officine di manutenzione, magazzini, gestione del personale,...)
- di tipo tariffario (risorse finanziarie a disposizione, sistema delle tariffazioni, sistema delle riscossioni,...)

Va così individuato congiuntamente dalle due parti lo specifico problema da risolvere, che va affrontato con un adeguato sistema di interventi condivisi, relativi a tutti gli aspetti del problema (risorse umane, norme, procedure, organizzazione, ecc.): certamente non soltanto con azioni di semplice formazione tecnica.

L'azione di partenariato, quindi, va svolta **nel Paese, nella sede** amministrativa che ogni giorno gestisce quello specifico problema: si favorirebbe, così, la costruzione di affidabili forme di parte-

nariato che, intorno ad un unico tavolo tondo, siano in grado di mettere insieme **lo staff tecnico locale** che gestisce ogni giorno la specifica materia ed un omologo **staff del Paese collaborante**, composto anch'esso da operatori delle varie discipline coinvolte.

I due staff, ciascuno con l'apporto della propria esperienza, propongono soluzioni, mettono a confronto idee, contribuiscono a formare decisioni operative: ciò, **in un partenariato che va concepito, condiviso, costruito, sperimentato e valutato di volta in volta.**

La strada non è facile: è - come si usa dire - tutta in salita, ma appare l'unica praticabile con ragionevole probabilità di successo.

Anche in questa ipotesi di lavoro, comunque, i problemi non mancano. Esiste spesso, infatti, un problema obiettivo: lo staff del "Paese collaborante" è generalmente impegnato ogni giorno presso la propria amministrazione e difficilmente può abbandonare il proprio lavoro per l'intero periodo del partenariato.

Ciò determina una obiettiva incompatibilità funzionale tra la continuità del partenariato e la saltuarietà con cui lo staff cooperante può essere presente: deve prevedersi di conseguenza che i due staff si incontrino soltanto con cadenze predefinite, nel corso delle quali vanno assunte le decisioni operative fondamentali.

Bisogna fare - come si dice da noi - di necessità virtù ed assicurare comunque la continuità dell'azione di partenariato: si prevede di affidare questa continuità ad un gruppo formato da tecnici delle due parti che, nell'ambito delle decisioni assunte congiuntamente dagli staff, ha il compito di seguire giorno per giorno lo svolgersi del lavoro, di verificare la fattibilità delle decisioni adottate, di sovrintendere all'attuazione delle singole azioni, di suggerire agli staff eventuali aggiustamenti operativi.

Questo gruppo tecnico, che potremmo chiamare **Gruppo Misto di Continuità**, va formato da tecnici di specifiche materie (agricoltura, trasporti, sanità, impiantistica) e da esperti di conduzione di progetti (organizzazione finanziaria, gestione del personale, logistica, valutazione, ecc.): in definitiva si realizzerebbero quelle «strutture istitu-

zionali ed amministrative miste destinate a sostenere ed a promuovere la cooperazione» che il programma di cooperazione Interreg II ha previsto.

E' opportuno che tali tecnici siano giovani laureati, con adeguata padronanza linguistica, con buone capacità di comunicazione interpersonale, in grado di operare con la logica dell'apprendimento organizzativo (learning organisations) e disponibili a risiedere **nel Paese**, ove possono facilmente concordare ed avviare ulteriori e proprie attività in partenariato, contribuendo così a rafforzare positivamente il complessivo rapporto fra le due comunità.

E' utile ricordare, infine, che nell'ambito di questo rapporto va comunque soddisfatto qualsiasi fabbisogno di formazione su specifici temi di natura meramente tecnica, che può essere condotta ovunque esistano adeguate competenze tecnico-scientifiche (altre amministrazioni, laboratori scientifici, centri di sperimentazione dei materiali, centri di ricerca, biblioteche specialistiche).